



ISSN 2240-7596

a edizioni
aipsa srl

AMMENTU

**Bollettino Storico e Archivistico del
Mediterraneo e delle Americhe**



N. 25
gennaio - giugno 2024

<http://www.centrostudisea.it/ammentu/index.php/rivista/index>
www.aipsa.com

Direzione

Martino CONTU (direttore), Annamaria BALDUSSI, Patrizia MANDUCHI

Comitato di redazione

Giampaolo ATZEI (capo redattore), Lucia CAPUZZI, Raúl CHEDA, Maria Grazia CUGUSI, Lorenzo DI BIASE, Mariana FERNÁNDEZ CAMPO, Manuela GARAU, Camilo HERRERO GARCÍA, Francesca MAZZUZI, Nicola MELIS (capo redattore), Giuseppe MOCCI, Carlo PILLAI, Domenico RIPA, Elisabeth RIPOLL GIL, Maria Cristina SECCI (coordinatrice), Maria Angel SEGOVIA MARTÍ, Fabio Manuel SERRA (coordinatore), Maria Eugenia VENERI, Antoni VIVES REUS

Comitato scientifico

Nunziatella ALESSANDRINI, Universidade Nova de Lisboa/Universidade dos Açores (Portugal); Pasquale AMATO, Università di Messina - Università per stranieri "Dante Alighieri" di Reggio Calabria (Italia); Juan Andrés BRESCIANI, Universidad de la República (Uruguay); Carolina CABEZAS CÁCERES, Museo Virtual de la Mujer (Chile); Zaide CAPOTE CRUZ, Instituto de Literatura y Lingüística "José Antonio Portuondo Valdor" (Cuba); Margarita CARRIQUIRY, Universidad Católica del Uruguay (Uruguay); Josep María FIGUERES ARTIGUES (Universitat Autònoma de Barcelona); Luciano GALLINARI, Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea del CNR (Italia); Maria Luisa GENTILESCHI, Università di Cagliari (Italia); Elda GONZÁLEZ MARTÍNEZ, Consejo Superior de Investigaciones Científicas (España); Antoine-Marie GRAZIANI, Università di Corsica Pasquale Paoli - Institut Universitaire de France, Paris (France); Rosa Maria GRILLO, Università di Salerno (Italia); Roberto IBBA, Università di Cagliari (Italia); Souadi LAGDAF, Struttura Didattica Speciale di Lingue e Letterature Straniere, Ragusa, Università di Catania (Italia); Emanuela LOCCI, Università di Torino (Italia); Victor MALLIA MILANES, University of Malta (Malta); Antoni MARIMÓN RIUTORT, Universidad de las Islas Baleares (España); Lená MEDEIROS DE MENEZES, Universidade do Estado do Rio de Janeiro (Brasil); Roberto MORESCO, Società Ligure di Storia Patria di Genova (Italia); Carolina MUÑOZ-GUZMÁN, Universidad Católica de Chile (Chile); Fabrizio PANZERA, Archivio di Stato di Bellinzona (Svizzera); Sebastia SERRA BUSQUETS, Universidad de las Islas Baleares (España); Dante TURCATTI, Universidad de la República (Uruguay).

Comitato di lettura

La Direzione di AMMENTU sottopone a valutazione (referee), in forma anonima, tutti i contributi ricevuti per la pubblicazione.

Responsabile del sito

Stefano ORRÙ

AMMENTU - Bollettino Storico e Archivistico del Mediterraneo e delle Americhe

Periodico semestrale pubblicato dal Centro Studi SEA di Villacidro e dalla Casa Editrice Aipsa di Cagliari.

Registrazione presso il Tribunale di Cagliari n° 16 del 14 settembre 2011.

ISSN 2240-7596 [online]

c/o **Fondazione "Mons. Giovannino Pinna" onlus**

Via Roma 4

09039 Villacidro (VS) [ITALY]

SITO WEB: www.centrostudisea.it

c/o **Aipsa edizioni s.r.l.**

Via dei Colombi 31

09126 Cagliari [ITALY]

E-MAIL: aipsa@tiscali.it

SITO WEB: www.aipsa.com

E-MAIL DELLA RIVISTA: ammentu@centrostudisea.it

Sommario

Presentazione	5
Presentation	6
DOSSIER	7
<i>Studi, contributi e ricordi in onore di Luigi Borgia</i>	
A cura di Fabio Manuel Serra	
– FABIO MANUEL SERRA Introduzione	9
– MAURIZIO CARLO ALBERTO GORRA <i>In memoriam</i> Luigi Borgia	11
– ILARIA BUONAFALCE “La Nuova Accademia de Ricomposti di Anghiari”, ode di Federigo Nomi e “Sopra vasi posar vedo una stella”, sonetto per un principe degli Scompigliati: due fonti eccentriche per l’araldica delle famiglie di Anghiari	39
– MAURIZIO CARLO ALBERTO GORRA Sull’araldica dei Borgia in Italia: esempi e riflessioni	74
– ALESSANDRO SAVORELLI Il Bestiario araldico delle città medievali. Un bilancio statistico	115
– VIERI FAVINI L’araldica dei paladini, saraceni, signori e ladri di polli nella letteratura cavalleresca del Seicento italiano	139
– LUISA GENTILE «Che li sia concesso d’usare loro solite armi e sigilli»: araldica ebraica nel Piemonte sabauda	154
– DAVIDE SHAMÀ Il patriziato di Pozzuoli: vicende storiche, famiglie e stemmi	177
– ANDRÉS NICÁS MORENO Simbología Mariana en la heráldica municipal de la Provincia de Jaén	185
– CLAUDIA GHIRALDELLO Arte e Araldica a Varallo Sesia e Benna per la principessa Cristina Simiana di Pianezza	217
– LETICIA DARNA La heráldica en las manifestaciones artísticas como signo de identidad	234
– GIOVANNI GIOVINAZZO Le corone murali nell’Araldica civica del Regno di Sardegna e del Regno d’Italia	264
– FABIO MANUEL SERRA Da Villacidro alla capitale del Regno di Sardegna: lo stemma araldico di casa Brondo e la raffigurazione di Piazza Lamarmora	278
– MICHELE TURCHI Arte araldica surrealista	293
	306
RINGRAZIAMENTI	

In memoriam Luigi Borgia **In memoriam Luigi Borgia**

Maurizio Carlo Alberto GORRA
Académie internationale d'héraldique - A.I.H.
Centro Europeo di Studi Araldici

Ricevuto: 18.02.2024
Accettato: 24.02.2024
DOI: 10.19248/ammentu.497

Abstract

Chronology of unpublished memories linked to the figure of Luigi Borgia (1941-2023), and to the sharing of some moments of his masterly activity as heraldic scholar and lecturer.

Keywords

Heraldry, heraldic scholar, conference, Luigi Borgia, memories.

Riassunto

Cronologia di ricordi inediti legati alla persona di Luigi Borgia (1941-2023), e alla condivisione di alcuni momenti della sua magistrale attività di araldista e di conferenziere.

Parole chiave

Araldica, araldista, convegno, Luigi Borgia, ricordi.

Nel gergo giornalistico, un *cocodrillo* è la biografia di un personaggio predisposta per venir pubblicata alla sua scomparsa¹. Le pagine che seguono sono tutt'altro, essendo state redatte dopo che Luigi Borgia (fig. 1) ci ha lasciato e, soprattutto, limitate alle esperienze culturali condivise nel tempo, sunteggiate in testi, aneddoti e immagini sovente inediti. Chi scrive chiede scusa al lettore se la natura diaristica del testo ha spinto a usare spesso la prima persona, prassi inadatta a miscellanee scientifiche: ma l'affabilità che caratterizzava Luigi va ricambiata senza filtri né freddezze², concetti che gli erano estranei³.

1983

A Roma venne presentato il libro *Insegne e simboli. Araldica pubblica e privata, medievale e moderna*⁴, appena pubblicato da due noti studiosi "con la cooperazione di Luigi Borgia". Un invito giunse anche ai *Gruppi Archeologici d'Italia*, dove curavo la sezione e l'annesso mensile di araldica nell'ambito del settore di Archeologia medievale, pionieristicamente attivato dalla lungimiranza del dottor Ludovico Magrini⁵. L'evento era il primo cui assistevo e, avendo solo tre anni di pratica autodidatta sulla materia, lo vissi con una forte emozione che prevalse su tutto. Degli

1 TRECCANI, vocabolario *on line* (www.treccani.it), *ad vocem*, punto 4.

2 I capitoli ordinano cronologicamente i momenti condivisi fra Luigi e me, intervallati dal 2010 a contatti telefonici che spaziavano da semplici auguri ad approfonditi temi araldici, a volte genericamente storico-artistici: telefonate quasi mai brevi, tranne l'ultima.

3 Per necessaria concisione, ci si limita agli aneddoti più significativi. Ogni citazione testuale è virgolette. Salvo diversa indicazione, le immagini provengono dalla collezione di chi scrive.

4 G. C. BASCAPÈ/M. DEL PIAZZO (con la cooperazione di L. BORGIA), *Insegne e simboli. Araldica pubblica e privata, medievale e moderna*, Roma, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali 1983, riedito nel 1999.

5 Illuminato giornalista (1934-1991) attento ai variegati aspetti della memoria storica e dei beni culturali, fu tra i primi in Italia a dar concreto risalto agli studi di archeologia medievale.

autori era presente Del Piazzo e credo anche Borgia il quale, forse, non parlò: viceversa mi sarei ricordato di come sapeva coinvolgere, riascoltandolo anni dopo.

Aprile 1989

Collaboravo con il mensile *Bell'Italia*, e verso metà mese ricevetti tramite corriere le foto di due stemmi acromi a bassorilievo del palazzo Pretorio di Vicopisano (Pisa), con il consueto impegno di identificarli e reinviarli con lo stesso mezzo entro pochi giorni⁶. Per cercarne i titolari disponevo di poche fonti, oltretutto rivelatesi infruttuose, e in cerca d'aiuto telefonai al comune di Vicopisano: trovai gentilezza e ascolto ma, sull'araldica, avevano più bisogno loro di me. Privo di alternative, rimediai un numero del professor Borgia e il 17 aprile telefonai dubbioso: non credevo che un cattedratico avrebbe perso tempo con uno sconosciuto. Invece rispose, e ascoltò: annotò i blasoni che avevo ricavato e s'impegnò a richiamarmi appena poteva. Lo fece il giorno dopo⁷, incrementandomi la sorpresa e la riconoscenza, e aggiungendo ai cognomi le cromie mancanti dei due stemmi⁸; le foto furono poi pubblicate⁹ con didascalia succinta e priva dei nostri nomi. Ciononostante l'esperienza fu preziosa per l'insegnamento che ne ricevetti: la disponibilità nella condivisione. Anni dopo rievocai il fatto a Luigi, che l'aveva rimosso essendo stato per lui un semplice episodio, e fu sorpreso e felice che i suoi modi normali avessero avuto un così positivo effetto.

20 novembre 2010, Impruneta

Tramite la dottoressa Laura Cirri seppi che il professor Luigi Borgia avrebbe parlato sullo stemma della famiglia Buondelmonti. Nel primo pomeriggio ci raggiunse a Firenze, e dopo le presentazioni ci dirigemmo in auto a Impruneta: durante il tragitto dialogarono soprattutto loro, la collega era stata sua allieva. Giunti alla sede comunale, quando Luigi prese la parola l'accompagnò con immagini (fig. 2), e chiari con efficacia la vicenda storica che aveva portato i Buondelmonti a mutare nome e stemma¹⁰. Al termine, seguirono le foto ricordo (fig. 3) e uno scambio di riflessioni; uscendo dall'edificio notai sulla facciata alcuni stemmi, due dei quali con evidenti

6 Sistema oggi reso obsoleto dagli strumenti informatici, ma allora obbligato anche dal bisogno di scambiare immagini di ottima qualità, tutt'altro che garantita se trasmesse tramite *fax*, all'epoca il mezzo più rapido. Purtroppo questa collaborazione araldica, ritenuta utile ma evidentemente accessoria, era soggetta a tempistiche ristrette.

7 Nel dialogare, aggiunse di aver insegnato alla Scuola Superiore di Archivistica di Roma con circa quindici allievi per ogni corso, mentre da diversi anni ne aveva una cinquantina a Firenze, dove stava tenendo analoga cattedra: ciò gli sottraeva il tempo per curare dispense. Aggiunse poi un dato d'esperienza: a metà XVII secolo inizia per le figure araldiche lo stile naturalistico, dopo un lungo periodo di forme stilizzate.

8 Gli stemmi appartenevano a giurisdicenti delle famiglie Del Mare (*di rosso, al grifo d'oro, attraversato da una banda d'azzurro caricata da tre compassi*) e Orlandini (*scaccato d'argento e d'azzurro di sei file; cimiero: un busto femminile; tenente: un leone mascherato*).

9 BELL'ITALIA, 42, ottobre 1989, pp. 48-49, articolo di G. Grazzini *Bisognerebbe che...*, sottotitolo *Vicopisano, un vero gioiello carico di storia che meriterebbe di essere salvato dalle insidie dell'indifferenza e dell'abbandono*, con fotografie di A. Pistolesi.

10 A causa della "rivoluzione di popolo" avvenuta a Firenze fra XIII e XV secolo, le famiglie aristocratiche persero il controllo sulle cariche pubbliche e per mantenerlo furono indotte, talora costrette, a cambiare fazione politica, cognome e stemma: i Buondelmonte, diventando Montebuoni, conservarono nell'arma l'antica bicromia *argento-azzurro* con l'aggiunta di una *croce di rosso*, e dando al campo nuove partizioni (L. BORGIA, *Gli stemmi del palazzo "di Arnolfo" di San Giovanni Valdarno*, Firenze, Cantini 1986, p. 92 scheda 48).

tracce del *capo del littorio*¹¹. Li indicai a Luigi: commentammo queste insolite sopravvivenze, rese scarse dalle vicende postbelliche¹², concordando su quanto l'araldica sia utile testimone della storia e strumento di datazione. Al rientro mi salutò con la sua signorile cortesia, accettando l'invito a rivederci alla prima occasione utile.

17 marzo 2011, Montecelio

L'occasione si presentò dopo quasi quattro mesi: per il 150° anniversario dell'unità d'Italia, il Comune di Guidonia Montecelio (Roma) e l'Associazione culturale *La cera di Dedalo* attuarono il convegno *Immagini dal Risorgimento: storia, economia, arte e simboli*. Luigi accettò di partecipare con il contagioso entusiasmo che stavo imparando a conoscere¹³. Quel pomeriggio pioveva quando arrivò alla stazione, in tempo per condividere un caffè e dialogare di araldica vicino ai libri che possedevo, dove notò il suo testo su casa Borgia¹⁴ in cui volle lasciare una dedica (fig. 4): bene facemmo a sbrigarci, perché trovammo alcune strade impercorribili. Dei quattro relatori, Luigi era il secondo¹⁵ e parlò de *Il tricolore italiano dalle origini ai giorni nostri*¹⁶: dalla platea del teatro Dario Vittori un centinaio di persone seguì con attenta partecipazione le relazioni e le annesse immagini. Particolare interesse suscitò la lezione di Luigi sulla bandiera italiana, con approfondite annotazioni sui vessilli precedenti e sugli usi odierni: molto applauditi furono due passaggi ove argutamente commentò certe attualità contemporanee (fig. 5). Nel pubblico vi era un suo conoscente con cui fu lieto di parlare mentre veniva accompagnato in macchina, e ci congedammo accennando a un paio di successive iniziative.

22 maggio 2011, Isola di Capo Rizzuto

La prima si concretizzò a metà primavera in provincia di Crotone: il Comune di Isola Capo Rizzuto e le Associazioni culturali *Sette Soli* e *Cooperativa sociale Gettini di Vitalba*, con il patrocinio scientifico del Circolo di Studi Storici *Le Calabrie*, organizzarono nella sala consiliare il convegno *Storia non scritta dei santuari mariani di Isola e Crotone*. Raggiungemmo la costa jonica in auto: fu il primo dei viaggi che condividemmo, lunghi come tragitto¹⁷ ma troppo brevi per i dialoghi che intrecciavamo, spaziando fra esperienze e conoscenze, domande e risposte, dubbi e certezze. L'araldica era ovviamente tema di base, e lo scambio di dati e nozioni avveniva con la naturalezza e la semplicità tipiche di Luigi: la soggezione della

11 Tipico dell'araldica italiana, era il "capo di rosso (porpora) al fascio littorio d'oro circondato da due rami di quercia e di alloro annodati da un nastro dai colori nazionali" che il Regio Decreto n° 1440 del 12.10.1933 fece aggiungere agli stemmi di enti pubblici e quindi, soprattutto, di comuni e province. Il Decreto Luogotenenziale n° 313 del 26.10.1944, rimasto privo di successive determinazioni di legge, lo revocò.

12 A prescindere da tempi e modi dei decreti ufficiali, la caduta del regime indusse spontaneamente la popolazione a togliere i fasci littori ovunque potè, quindi anche nei *capi* degli stemmi. Però abrasioni, scalpellature e scialbature spesso mantengono o evidenziano la sagoma delle figure eliminate, lasciandole involontariamente visibili.

13 Per l'occasione inviò il *curriculum* trascritto in appendice A.

14 *Ricerche e documenti su alcune famiglie Borgia italiane*, Firenze, G. Pagnini 1990.

15 Gli altri furono: A. Bagnato (*Unità d'Italia tra idealità politica e sviluppo socio-economico*), M. C. A. Gorra (*Simboli della Nazione: dal Regno alla Repubblica*) e L. Rubini (*Battaglie, speranze e delusioni nell'arte del Risorgimento*).

16 Il testo è in appendice B.

17 Da ciò il colto spirito dell'organizzatrice, la dottoressa Margherita Corrado, conio per noi la simpatica dizione di "araldisti autostradali".

telefonata di ventidue anni prima mi si era dissolta, certo non era un discorrere fra pari, ma altrettanto certamente non ci separavano barriere né *cattedre*, e oso pensare che anche lui fosse lieto di avere un nuovo interlocutore appena un po' esperto (fig. 6). Il convegno, incentrato su due sedi cotroniate del culto mariano¹⁸, mirava ad ampliarne le conoscenze e illustrarne la storia tramite fonti primarie fra cui, in particolare e per la prima volta, i manufatti araldici presenti nell'antica sede diocesana di Isola, accorpata nel 1818 a Crotone. Luigi, secondo relatore¹⁹, fornì una densa introduzione alla materia (fig. 7) con appendice sugli stemmi ecclesiastici, abbinata a più immagini del proprio archivio (fig. 8): alla fine il pubblico gli manifestò i sensi di un notevole apprezzamento (fig. 9).

11 giugno 2011, Pordenone

Dopo neanche tre settimane compimmo un nuovo viaggio, stavolta in treno: ci aspettava un *Incontro con l'araldica*, organizzato dall'Associazione *Propordenone* per la 7ª edizione della *Festa del Noncello*²⁰ e incentrato sul libro *Gli stemmi dei vescovi di Concordia-Pordenone* curato dal dottor Francesco Boni de Nobili²¹ (fig. 10). Riprendemmo i dialoghi precedenti, allargandoli e approfondendoli: iniziavamo a confrontare le rispettive forme di approccio all'araldica in un interscambio utile a entrambi e reso possibile dal temperamento di Luigi, cui erano estranei atteggiamenti rigidi e impermeabili. Presi dai discorsi, nel vagone senza scompartimenti d'un convoglio locale ci udì un giovane universitario che chiese di unirsi alla conversazione: accettammo assai volentieri il piacevole imprevisto, arricchito dalla palese gratitudine del casuale compagno di percorso. Il convegno aveva tre relatori²²: anche qui Luigi fu il secondo, e tenne una nuova lezione introduttiva all'araldica con particolare attenzione alla branca ecclesiastica (fig. 11). Al ritorno, dialogando iniziammo a scambiarcì esperienze, pareri e commenti sul mondo dell'araldica e sulle persone che ne trattano, italiane e non²³.

25 novembre 2011, Firenze

L'inizio della prima delle due giornate del convegno internazionale *L'arme segreta. Araldica e storia dell'arte nel medioevo (secoli XIII-XV)*, organizzato dal *Kunsthistorisches Institut* di Firenze e dalla *Scuola normale superiore* di Pisa, era affidato alla relazione di Luigi su *L'araldica; un 'sistema di segni' europeo*. Un ritardo

18 I santuari della Madonna di Capocolonna nel capoluogo, e della Madonna Greca (ex cattedrale) a Isola di Capo Rizzuto.

19 Il programma completo è in appendice C.

20 Tradizionale appuntamento locale di fine primavera.

21 Poliedrico autore (1951-2020), fu anche studioso di araldica friulana e toscana; il libro riguarda i 54 vescovi dotati di stemma (su una cronotassi di 78) e tratta quelli attivi fino al XIII-XIV secolo con le corrette cautele dovute ai noti problemi sugli usi primigeni dell'araldica ecclesiastica, dando di ogni arma la ricostruzione grafica e, quando possibile, immagini di esemplari presenti sul territorio.

22 Boni de Nobili iniziò presentando il libro e, dopo Luigi, parlai della figura araldica della *conchiglia*, presente nello stemma dell'appena eletto vescovo pordenonese monsignor G. Pellegrini, e sulla quale avevo appena pubblicato *La conchiglia in araldica. Dal simbolo arcaico all'emblema di Santiago di Compostella*, Pomigliano d'Arco, Edizioni Compostellane 2010.

23 I toni si facevano confidenziali, favoriti dall'indipendenza di pensiero e dalla pratica di Luigi che palesò posizioni affini a quelle che andavo maturando. Univa buon senso, e assenza di cortigianeria, all'attenzione e all'acume psicologico affinati durante la docenza, efficaci strumenti per comprendere chi lo avvicinava, e perché. La bonaria arguzia dell'ascendenza partenopea gli permetteva poi di sapersi adattare alle più diverse situazioni.

me ne fece perdere la parte iniziale e poi, a fine mattinata, fummo fra i commensali del pranzo ma scambiammo poche battute: alcuni fra i presenti²⁴ lo conoscevano da lunga data²⁵ e quella era una delle poche occasioni in cui potevano incontrarlo. Prima che presiedesse la sessione pomeridiana, lo informai su un altro convegno previsto di nuovo nel Crotonese.

27 aprile 2012, Umbriatico

Arroccata su una rupe dell'entroterra, questa cittadina di origini magnogreche fu millenaria sede vescovile fino alla soppressione del 1818: con meno di mille abitanti, vive la tranquillità dei borghi impropriamente definiti "minori", e conserva testimonianze araldiche di pregio che il convegno *La storia sugli scudi. Araldica di Umbriatico*, curato dalla dottoressa Margherita Corrado, intese evidenziare grazie ai due araldisti invitati all'evento dell'anno prima. Luigi voleva esporre una delle panoramiche di cui era maestro, ma ebbe un impedimento: in sua vece²⁶ aggiunsi una premessa generale al mio tema, *Umbriatico e i suoi stemmi*. All'incontro assistettero anche tutte le locali scuole dell'obbligo, un fatto che Luigi avrebbe molto apprezzato permettendogli inoltre di massimizzare il suo eloquio in affabilità e spirito, e che gli aumentò il dispiacere per la forzata assenza²⁷: ma già si prospettava un nuovo viaggio verso Meridione.

17 luglio 2012, Troia

Nel palazzo d'Avalos dell'antica città del Foggiano veniva presentata la *Guida Ragionata* della sezione araldica del Museo Civico²⁸, con il convegno *Le famiglie gentilizie della città di Troia: l'esordio spettò a Luigi che condusse un intervento, poi definito "illuminante e brillante" (fig. 12), sull'importanza dei manufatti araldici e sull'utilità dei manuali a tema inerenti a raccolte museali. La relazione fu accompagnata da disegni del suo archivio, mostrati al pubblico²⁹ (fig. 13) come esempi del valore visuale degli stemmi, e di strumenti per desumere il succedersi di fatti e vicende dei titolari³⁰. Il suo stile denso e coinvolgente riscosse frequenti applausi, e al termine gli fruttò un vivido commento che ringraziò scherzosamente: un astante lo apostrofò entusiasticamente "l'Eduardo de Filippo dell'araldica" per il modo in cui sapeva esporre catturando l'attenzione del pubblico.*

24 Il prosiegua del programma è in appendice D.

25 Fra questi era il suo amico francese, il professor Michel Popoff.

26 In tal modo ricambiai un'emergenza di mesi prima quando, a un convegno bolognese, fu chiamato a colmare una mia imprevista assenza: in seguito, per scherzo, ci dicemmo che ero diventato davvero importante se avevo il professor Borgia come sostituto!

27 Al convegno assistette un centinaio di persone, numero alto in assoluto per un evento araldico e ancor più in rapporto alla popolazione, poiché equivaleva a oltre un decimo di essa. Nel raccontarlo a Luigi, ridemmo al pensiero che a Roma per un'analoga percentuale di pubblico ci sarebbe occorso il Circo Massimo!

28 Redatta da M. C. A. Gorra per le Edizioni del Rosone "Franco Marasca" di Foggia, curata da L. Lopriore con introduzione di M. Morrone e un contributo di M. M. Landini, responsabile del Museo, su alcune matrici araldiche in metallo lì conservate.

29 Luigi aveva prudenzialmente con sé una cartellina di disegni che la mancanza di un proiettore rese essenziali e che, con qualche acrobazia, esibivo man mano che parlava.

30 A seguire, illustrai i contenuti del volume con un'esposizione resa breve dall'orario e, soprattutto, dall'effettuazione della successiva visita araldica guidata al Museo Civico vivamente attesa dai presenti.

13 ottobre 2012, San Miniato

Tre mesi dopo ci incontrammo a San Miniato (Pisa) per il primo giorno in cui l'Associazione *Gemino* aveva organizzato il convegno *Gli stemmi fra storia e arte: le sale affrescate del palazzo comunale, ricche di decorazioni araldiche, davano ottimo corollario alle relazioni e utili spunti per improvvisate esemplificazioni visive dei contenuti esposti*. Dopo un prologo nella *Sala del Consiglio comunale*³¹ (fig. 14), passammo nella stupenda *Sala delle Sette Virtù* dove Luigi diede inizio all'evento con *Note di introduzione all'araldica*³²: lo si può seguire in un filmato³³, il primo di una serie divenuta oggi eccellente mezzo per ricordarlo³⁴.

22 giugno 2013, Como

La città lariana ospitava il convegno *Le fonti dell'araldica. Lo stemmario Carpani*, curato dal *Centro Europeo Studi Araldici* e svolto al Museo archeologico di Como: il tema echeggiava la tesi di laurea svolta dalla dottoressa Eugenia Gadaleta su tale stemmario, conservato nella biblioteca dei Musei civici comaschi, e pubblicata dal detto *Centro*. Fu l'occasione per un nuovo viaggio con Luigi: il dialogo fluì coinvolgendo anche i miei famigliari chi ci accompagnavano e che gradirono lo spirito leggero ma acuto del nostro parlare, e quello di Luigi in particolare. Il convegno occupò l'intera giornata e lui esordì³⁵ con un'*Introduzione all'araldica*, di cui resta testimonianza in un filmato³⁶ e negli Atti del convegno³⁷ ove il Rettore del C.E.S.A., dottor Raffaele Coppola, la descrive "lezione magistrale (...) (condotta - n.d.a.) cercando di confutare alcuni luoghi comuni che circondano la materia (...), evidenziandone la sua funzione storico-giuridica" (fig. 15). In questo Luigi era portato dal proprio percorso di studi: coglieva con acribia i legami fra gli indicatori araldici e le vicende storiche dei titolari, correlandoli ed evidenziandone i mutamenti nel tempo³⁸. Un altro collega lo riaccompagnò poi al domicilio: di conseguenza, il viaggio dell'andata divenne l'ultimo che svolsi in sua compagnia.

31 Parlarono M. Fiaschi (*Gli scopi culturali del convegno*), F. Mandorlini (*Cenni storici su San Miniato e il suo territorio*), e M. C. A. Gorra (*Gli scopi araldico-iconografici del convegno*). Gli affreschi di questa *Sala* sono realizzazioni neogotiche, a differenza di quelli originali della *Sala delle Sette virtù*.

32 Seguirono L. Cirri (*L'araldica delle famiglie di area pisana*) e M. C. A. Gorra (*Il Bonaparte e l'araldica: un rapporto controverso*).

33 YouTube, canale AraldicaTV, filmato <https://youtu.be/ol7A-ZsjQeQ>

34 Una scelta di altri filmati è in appendice H.

35 A seguire vi furono: A. Scordo, *Stemmari: storia ed evoluzione*; M. C. A. Gorra, *Note araldiche sul contenuto dello stemmario Carpani*; R. Viscido, *Storia dello stemmario Carpani*; E. Gadaleta, *Presentazione del volume*.

36 YouTube, cit., *Introduzione all'araldica di Luigi Borgia*, <https://youtu.be/SVcZW8doZ4A>.

37 L. Borgia, (trascrizione di F. Bianchetti coordinata dall'autore) Arcisate, Centro Studi Araldici 2015, pp. 15÷105 (più di metà dell'intero volume).

38 Fin dai primi dialoghi, osservammo di aver avuto e coltivato differenti forme di approccio all'araldica: Luigi la vedeva da un'ottica prevalentemente legislativa e socio-politica, in cui ogni stemma riflette i passaggi della condizione pubblica del titolare, seguita ed evidenziata dal mutare dei contenuti dello scudo. Per parte mia, l'araldica è un passaggio dell'immaginario visuale della vicenda umana, dove smalti e figure degli stemmi sono portatori di valori emblematici e "simbolici" nel senso migliore di questi termini, e tappe di un più ampio percorso cromatico ed estetico. Tali differenze permisero di approfondire e arricchire i rispettivi punti di vista, aggiungendo alla propria visione della materia quella dell'altro.

7 settembre 2013, Civita Castellana

Questo convegno fu assai gradito a Luigi, essendo dedicato a *Stemmi dei Borgia e di alcune storiche famiglie di Civita Castellana*: venne organizzato dall'Associazione culturale Argilla nei locali della curia vescovile, e accompagnato da pannelli sui principali esemplari araldici civitonici³⁹. Fummo gli unici relatori (fig. 16), e stavolta lo precedetti⁴⁰: parlò di *Araldica borgiana: origini, sviluppo, testimonianze a Civita Castellana* (fig. 17). Il pubblico gradì la felice esposizione e il connubio fra tema e relatore, amplificato dal tono familiare e privo di autocelebrazione (fig. 18): lo stile di Luigi sapeva farsi benvolere e, soprattutto, ricordare da chi l'ascoltava.

13-14 maggio 2017, Oriolo Romano

Nel 2016 pensai di organizzare un convegno: ne parlai con Luigi, che abbracciò l'idea fornendo utili suggerimenti e accettò di presiedere il comitato scientifico. Così prese forma il *Primo convegno internazionale sull'araldica*: si svolse nella Sala degli Avi di palazzo Altieri a Oriolo Romano (Viterbo), edificio rinascimentale fulcro della cittadina, e il primo giorno fu dedicato a *L'araldica religiosa nella Galleria dei Papi di palazzo Altieri*⁴¹ e *nell'arte di ogni tempo e paese*. Luigi parlò a metà mattinata su *Stemmi di ecclesiastici di casa Borgia*⁴² (fig. 21) e il giorno dopo (fig. 22), sul tema *Araldica: attualità e prospettive*⁴³, diresse la tavola rotonda inerente a *L'araldica nell'amministrazione pubblica*: nel primo caso il suo consueto entusiasmo coinvolse il pubblico, e nel secondo contribuì con riflessioni frutto di anni al servizio di amministrazioni pubbliche. Ugualmente piacevoli furono i momenti conviviali (fig. 23)⁴⁴, nei quali il suo dialogo con amici e colleghi s'improntava alla colta e cordiale simpatia⁴⁵.

39 Luigi aveva avuto modo di visionarle decenni prima, e comunque il curatore dell'evento gliene inoltrò alcune immagini assieme alla lettera d'invito (in appendice, E).

40 Tenni un'esposizione generalista e senza titolo con cenni sull'araldica, intesa come scienza documentaria della storia e dell'arte, aperta a tutti e fonte di informazioni grazie agli stemmi e agli elementi simbolico-iconografici reperibili sul territorio, con esempi di catalogazione e studio previsti per un lavoro sull'araldica locale che poi non ebbe seguito.

41 Pinacoteca iniziata nel Seicento e aggiornata fino a oggi, è l'unica a contenere i ritratti di tutti i pontefici completati con note storiche e stemma: l'insieme, immeritadamente poco noto anche agli araldisti, comprende 270 quadri (figg. 19 e 20). I contenuti relativi ai papi dei primi dodici secoli sono ovviamente frutto di ricostruzioni ipotetiche, e gli stemmi anteriori a Bonifacio VIII esemplificano l'araldica "di fantasia" frequente nelle fonti rinascimentali e barocche (es. A. CHACON, *Vitæ et gesta summorum pontificum a Christo domino usque ad Clementem VIII necnon S.R.E. Cardinalium cum eorundem insignibus* [varie edizioni 1630-1677], B. PLATINA, *De vitis pontificum romanorum* [c.s., fra 1540 e 1600], L. CHERUBINI, *Magnum bullarium romanum* [c.s., 1655-1712]), alle quali però mancano alcuni stemmi qui dipinti, come quelli dei papi di inizio VIII secolo Giovanni VII, Sisinnio e Costantino. Il convegno si chiuse con una visita guidata alla Galleria che i presenti, Luigi fra i primi, corroborarono con riflessioni e commenti di particolare spessore.

42 La sequenza dei relatori è in appendice F.

43 Entrambi su YouTube, cit., filmati <https://youtu.be/09CHJtFsslq> e <https://youtu.be/HwOJPsm1kNU>.

44 Nell'occasione mi donò un suo libro (a cura di L. BORGIA/M. BORGIOLI/C. SALVIANTI, *Lo stemmario fiesolano. Gli stemmi dei podestà di Fiesole in un codice del XVII secolo*, Firenze, edizioni Polistampa 2012) onorandomi di una nuova dedica (fig. 24).

45 Parlava e ascoltava chiunque senza remore, trattava ogni persona allo stesso modo e senza deflettere dall'etichetta con le personalità, e dal garbo verso le signore. Mai lo vidi arrabbiarsi, casomai

5 ottobre 2019 Buggiano

Passarono due anni e mezzo per il *Secondo convegno internazionale sull'araldica* tenuto nel palazzo Pretorio⁴⁶ di Buggiano (Pistoia), spunto del tema *Araldica di periferia, stemmi di frontiera: luoghi, situazioni, contenuti*. Luigi fu anche qui presidente del comitato scientifico e, quando scelse cosa presentare, mi chiese aiuto per il titolo definendosi inadatto a “sintetizzare i contenuti in poche efficaci parole”. Più arduo fu racchiudere le 28 relazioni pervenute nell'unico giorno in cui la sede era disponibile: dovemmo chiedere a ogni iscritto di parlare al massimo per 15 minuti. L'assenza di tre di essi sembrò poter aiutare: al centro del pomeriggio⁴⁷ era atteso l'intervento di Luigi con *Una frontiera dell'araldica: il sistema napoleonico. Genesi, evoluzione, esempi*⁴⁸, ma l'eccessivo protrarsi di un relatore sconvolse le previsioni. Al che, spontaneamente Luigi rinunciò a parlare in favore di chi lo seguiva, in gran parte giovani fra cui una studiosa giunta dalle Americhe: egli peraltro era già potuto intervenire durante un'improvvisa interruzione di corrente, subito attribuita al fatto che un'immagine da me esposta mostrava la miniatura medievale⁴⁹ di un imperatore il cui nome, per scaramanzia, taccio⁵⁰.

8 aprile 2023

La pandemia bloccò ogni iniziativa e, soprattutto, era un rischio per la salute di Luigi. Continuammo a telefonarci, anche solamente per sentirci: nei mesi la voce diveniva più flebile alla risposta, ma si vivacizzava dopo riconosciuto l'interlocutore, indizio di una benevolenza che gli ricambiavo. Poi anche la vivacità si disperse: parlare divenne faticoso, doveva interrompersi o rimandare la chiamata, e il suo dire si infarciva di considerazioni amare. Pensai rimpiangesse i tempi in cui ciò non gli accadeva, e ricordai quel che disse a un convegno dopo aver parlato da seduto, rinunciando a stare in piedi⁵¹ perché “non ce la faceva”. Credetti di procurargli sforzi

animarsi in misura pari alla pertinacia di chi sosteneva tesi inadeguate, cui controbatteva acutamente e, se occorreva, sul filo di un'ironia acuita da una ritrovata cadenza napoletana.

46 Pubblico edificio lontano da grandi vie di comunicazione che, nonostante le ridotte dimensioni e i guasti del tempo, conserva circa 90 stemmi dei giuridici fiorentini che ressero la località, oggetto di un libro presentato durante il convegno (F. GIANCIECCHI/M. C. A. GORRA, *Gli stemmi del Palazzo Pretorio di Buggiano*, edizione digitale 2019).

47 Il programma è in appendice G. Filmati inerenti alle due sessioni, mattutina (https://youtu.be/GxHvaZf_V64) e pomeridiana (https://youtu.be/DZTKiR_iQeE), sono visibili su YouTube, cit.

48 Aveva preparato l'*abstract* “Lo svolgimento prenderà in esame questo sistema araldico *border line* che ebbe durata effimera, contenuti aliquidamente concettuosi e genesi discutibile, quest'ultima anche dal punto di vista giuridico, oltre che dal fatto di essere sorta sulle ceneri (sia concettuali che materiali) nelle quali si riteneva di aver ridotto la pregressa tradizione araldica secolare e che, invece, ebbe subito a ripristinarsi alla caduta del Bonaparte”.

49 Tratta da *Il viaggio di Enrico VII in Italia* (a cura di M. TOSTI-CROCE), Città di Castello, Edimond 1993, p. 145 (a sua volta dal *CODEX BALDUINEUS [KAISER HEINRICHS ROMFAHRT]*, circa 1340, Koblenz, Landeshauptarchiv, ms. 1C1, f. 37).

50 L'interruzione permise a Luigi di improvvisare il racconto sapido e conciso di ciò che accadde a una conferenza di anni prima. Nel prendere la parola sull'imperatore di cui sopra, un relatore vide di aver smarrito il testo; a un secondo i fogli si dispersero a terra; a un terzo si ruppero gli occhiali nell'indossarli, e a un quarto la sedia nell'accomodarsi. E, lì a Buggiano, quel blocco elettrico aggiungeva ulteriore “prova” della prudenza con cui citare *quel nome*.

51 Era sua abitudine relazionare così, per rispetto verso il pubblico.

e rimpianti: per evitarli mi imposi di non chiamarlo, e spiegai lo scrupolo a una sua figlia che gentilmente fungeva da tramite, pregandola di trasmetterglielo. Mi trattenni fino a Pasqua del 2023: il sabato di vigilia lo chiamai alle 13.11 per gli auguri, ma non rispose. Tre ore più tardi vidi che aveva richiamato quasi subito e riprovai, ancora invano. Mentre pensavo che fare, alle 16.53 richiamò lui con voce prostrata: fatte vicendevoli scuse per i contatti falliti, ci scambiammo gli auguri, si scusò ancora se l'urgente bisogno di riposare gli impediva di trattenersi, e dopo ottantun secondi ci lasciammo. Fu un dialogo fra i più brevi, e la telefonata più intensa. Cinque giorni dopo, sappiamo cosa accadde⁵².

Maurizio Carlo Alberto Gorra

Appendici

A - curriculum (convegno di Montecelio)

Luigi Borgia A.I.H. È nato a Roma da famiglia napoletana, e attualmente risiede ad Arezzo. Ha svolto in Roma i suoi studi conseguendo la maturità classica presso il Ginnasio-Liceo «Ennio Quirino Visconti» e la laurea in Giurisprudenza presso l'Università «La Sapienza». Quale vincitore di pubblico concorso per esami, è stato assunto nei ruoli dell'Amministrazione degli Archivi di Stato, presso la quale ha percorso tutti i gradi delle carriere direttiva e dirigenziale, prestando servizio presso gli Archivi di Stato di Arezzo, poi di Firenze, poi presso la Sovrintendenza Archivistica per la Toscana. Successivamente ha diretto gli Archivi di Stato di Macerata e Camerino, e di Arezzo, ed è stato collocato a riposo per raggiunti limiti di età. A partire dal 1977 la sua attività di docenza non ha subito interruzioni e si è svolta tanto presso la Scuola di Archivistica, Paleografia e Diplomatica dell'Archivio di Stato di Firenze, quanto presso l'Università prima di Roma «La Sapienza», poi di Firenze. Ha partecipato a moltissimi convegni e giornate di studio in Italia e all'estero, nonché all'allestimento e alla cura di varie mostre. È socio di numerosi istituti culturali italiani e stranieri, tra i quali, dal 1987, dell'Accademia Internazionale di Araldica (A.I.H. - seggio n.4⁵³); fa parte di comitati e commissioni scientifiche; nell'anno 2006 è stato insignito dal Presidente della Repubblica della Medaglia di Benemerito della Cultura Italiana. È autore di circa 150 pubblicazioni, specialmente di argomento araldico.

B - Il tricolore d'Italia. La bandiera nazionale italiana dalle origini ai nostri giorni (convegno di Montecelio)

Ai "vessilloidi", comuni un po' a tutte le più antiche civiltà e comunità tradizionali, solitamente consistenti in un'asta con un emblema, quale ad esempio un animale scolpito, posto alla sommità, cominciano lentamente a sostituirsi, a partire dalla Cina

52 Seppi poi che altri colleghi l'avevano anch'essi chiamato per gli auguri: tutti erano rimasti senza risposta, e nessuno lui richiamò. Ciò ha reso ancora più preziose le ultime frasi che volle pronunciarmi (figg. 25 e 26).

53 Evidente *lapsus calami*: aveva il n° 44.

di molti secoli prima di Cristo, le “bandiere”. In seta o in panno, ma anticamente anche in cuoio, in metallo *etc.*, fissate alla parte superiore di un’asta, leggere, chiaramente visibili anche a distanza, sufficientemente resistenti da durare, anche nell’uso esterno, per un ragionevole numero di anni, e la cui ampia superficie era tale da poter contenere una vasta gamma di raffigurazioni policrome, passando dalla Cina al Vicino Oriente, le bandiere si diffondono in Occidente agli inizi del fenomeno crociato. Data l’epoca, è naturale che le bandiere dell’Europa medievale siano fondamentalmente bandiere araldiche, cioè di massima corrispondenti alle insegne blasoniche, delle quali, proprio in quegli anni, andava affermandosi l’uso. Tale situazione rimarrà genericamente immutata fino alla Grande Rivoluzione. Il 13.7.1789, infatti, quando venne organizzata la Milizia di Parigi, più tardi Guardia Nazionale, le truppe ricevettero l’ordine di portare coccarde con i due colori municipali della capitale francese, il rosso e l’azzurro. Per probabile decisione di Joseph du Motier marchese de la Fayette, comandante della Guardia Nazionale, ai due colori di Parigi venne aggiunto, sulla coccarda, il bianco della casa di Borbone. La nuova coccarda fu adottata ufficialmente il 4.10.1789; presentandola a re Luigi XVI e al governo rivoluzionario, il marchese de la Fayette dichiarò profeticamente: «Vi porto una coccarda che farà il giro del mondo [...] che deve trionfare sui vecchi sistemi europei e che costringerà i governi dell’arbitrio a [...] essere spazzati via, se non la imitano [...]». Finalmente, nel 1792, l’istituzione della Repubblica Francese fu salutata con l’esposizione di bandiere tricolori bianche, rosse, azzurre, dalle fogge e disegni più disparati: l’era della bandiera tricolore era nata. Nel marzo del 1796, quando le truppe del Direttorio di Francia, guidate dal giovane generale Bonaparte, dilagarono in Italia, le bandiere degli Stati della nostra Penisola sono più o meno ancora tutte bandiere araldiche. Presa Milano, in data 2.11.1796 il Bonaparte istituisce la Guardia Nazionale Milanese e le consegna la nota bandiera con i tre colori, bianco, rosso e azzurro, con gli emblemi rivoluzionari del fascio e del berretto frigio e con i motti LIBERTÀ ed EGUAGLIANZA, oggi conservata presso il Museo del Risorgimento di Milano. Però, già dall’ottobre 1796, sulla bandiera della “Legione Lombarda Cacciatori a Cavallo”, formazione di volontari arruolatisi nell’*Armée d’Italie*, campeggiavano i colori che diverranno emblematici dell’Italia: il verde all’asta, il bianco al centro, il rosso al battente. Si ritiene abitualmente che questo tricolore sia stato adottato copiando quello di Francia con la sola differenza del verde al posto dell’azzurro: noi non lo crediamo. A nostro avviso, infatti, il bianco e il rosso furono mutuati dai colori di Milano, già in uso al tempo del Barbarossa, con l’aggiunta del verde derivato dal colore dell’uniforme dei Cacciatori a Cavallo. Gli sconvolgimenti politici, seguiti alla nuova situazione italiana, portano all’istituzione, con le popolazioni di Bologna, Ferrara, Modena e Reggio Emilia, della Repubblica Cispadana (27.12.1796): il deputato Niccolò Fava Ghislieri afferma che «le quattro popolazioni non sono più che un Popolo solo, una sola Famiglia». Alcuni giorni dopo, durante la seduta del Congresso Cispadano in Reggio Emilia del 7.1.1797, su proposta del deputato Giuseppe Compagnoni da Lugo, viene stabilito che «[...] si renda universale lo Stendardo, o Bandiera Cispadana di tre Colori Verde, Bianco, e Rosso, e che questi tre Colori si usino anche nella Coccarda Cispadana, la quale debba portarsi da tutti». La decisione del 7.1.1797 è di grande importanza in quanto, mentre il tricolore dei Cacciatori a Cavallo è soltanto uno stendardo militare, quello della Repubblica Cispadana è una vera e propria bandiera nazionale e di Stato. La bandiera cispadana ebbe i tre colori disposti orizzontalmente: il rosso in alto; il bianco al centro, caricato dell’emblema dello Stato; il verde in basso. Quando, riunitasi con la Transpadana, la Repubblica Cispadana si trasformò in Repubblica Cisalpina, un decreto del 12.5.1798 stabilì che «La Bandiera della Nazione Cisalpina è formata di tre bande

parallele [*sic!*] all'Asta, la prossima all'asta, verde, la successiva bianca, la terza rossa»: la bandiera dello Stato cisalpino fu identica, come si nota immediatamente, all'attuale bandiera della Repubblica Italiana. È molto interessante notare come tutte le Repubbliche formatesi nella penisola italiana tra il 1797 e il 1799 adottarono dei tricolori: a titolo di esempio citiamo l'azzurro-giallo-rosso della Repubblica Anconitana, il nero-bianco-rosso della Repubblica Romana, e la «bandiera tricolore nazionale, cioè blò, gialla e rossa» della Repubblica Napolitana. L'anno 1799 vede il crollo di tutte le Repubbliche «giacobine», ma, nella primavera 1800, il primo console Bonaparte ridiscende in Italia con le sue forze e, il 14 giugno dello stesso anno, ottiene la vittoria decisiva di Marengo. La Repubblica Cisalpina si ricostituisce in forza del trattato firmato a Lunéville il 9.2.1801 e, il 26.1.1802, si trasforma in Repubblica Italiana con Bonaparte come presidente e Francesco Melzi d'Eril come vicepresidente. Pochi mesi dopo, in data 20.8.1802, su proposta del Trivulzi, ministro della Guerra, fu decretata la forma della nuova bandiera di Stato: «Un quadrato a fondo rosso, in cui è inserito un rombo a fondo bianco, contenente un altro quadrato a fondo verde». È evidente come tale nuovo tricolore fosse stato influenzato dalla tradizione francese. Modificatasi la Repubblica Italiana in Regno d'Italia, Bonaparte fu incoronato re a Milano il 26.5.1805. La bandiera del Regno Italico rimase identica a quella della Repubblica Italiana, ma il verde fu caricato talvolta dell'aquila d'oro napoleonica tenente con gli artigli un fascio di fulmini, a sua volta caricata nel petto di uno scudetto con la «corona di ferro» raffigurata nella forma a punte alte, com'era caratteristica di quegli anni. Caduto Bonaparte e ristabiliti dal Congresso di Vienna molti degli antichi Stati della nostra Penisola, il tricolore italiano cessa di sventolare. Esso viene episodicamente (moti del 1820-'21, rivolta del Cilento del 1828), sostituito da un altro tricolore che ebbe uso effimero: quello della carboneria, nero-rosso-turchino. È solo con i moti del 1831, seguiti alla rivoluzione avvenuta in Francia l'anno precedente, che il tricolore verde-bianco-rosso torna ad ispirare l'azione di coloro che si battevano per l'unità della Patria italiana; l'effimera Confederazione delle Province Unite Italiane scompare, però, già nel marzo del 1831: ancora una volta il tricolore torna alla clandestinità. Ma sono Giuseppe Mazzini e la Giovine Italiana a farne la loro bandiera quale emblema della «fratellanza degli Italiani credenti in una legge di Progresso e di Dover». Rivolgendosi ai partecipanti alle sanguinose insurrezioni di quegli anni, tutte destinate a fallire, lo stesso Mazzini ebbe a scrivere: «Inalberate il vessillo liberatore, il verde, bianco e vermiglio, che gl'Italiani hanno di già innalzato qual segno di politica redenzione e di gloria». Furono gli sconvolgimenti politici del 1848 a modificare la situazione. Nelle bandiere degli Stati preunitari, nei quali era stata concessa una costituzione (Reame delle Due Sicilie, Stato Pontificio, Granducato di Toscana, Regno di Sardegna), i tre colori nazionali italiani entrarono ufficialmente a far parte, sia pure con differenti forme. Anche a Milano e a Venezia dopo le rispettive «Cinque Giornate», a Parma e a Modena tornò a sventolare il tricolore. In particolare, con il proclama ai popoli della Lombardia e della Venezia, re Carlo Alberto, varcando con le sue truppe il Ticino il 23.3.1848 per muovere contro le forze austriache del Radetzky, ordinò che le milizie sarde, «al porre piede sul suolo lombardo, assumessero ed inalberassero la bandiera tricolore italiana bianca, rossa e verde con in mezzo lo scudo di Savoia, rosso a croce bianca con un bordo d'azzurro». Con la «fatal Novara» del 1849, le speranze di tanti italiani sembrarono spegnersi: le carte costituzionali furono abrogate, il tricolore nuovamente scomparve. Soltanto Vittorio Emanuele II, succeduto all'abdicatario Carlo Alberto, mantenne tanto lo statuto concesso dal padre, quanto il tricolore con lo scudo sabauda. Al termine del cosiddetto «decennio di preparazione», durato dal 1849 al '59, l'accorta politica del Cavour, la seconda guerra d'indipendenza,

la spedizione nel Reame Duosiciliano, le annessioni, portarono alla domenica 17.3.1861, giorno in cui il parlamento nazionale approvò la legge di unificazione del Regno d'Italia con Vittorio Emanuele II di Savoia quale sovrano. Il tricolore con lo scudo sabauda bordato d'azzurro, e sormontato dalla corona, divenne la bandiera nazionale e di Stato dell'Italia unita. Da allora, i tre colori hanno sempre rappresentato la nostra Patria italiana: il mutamento istituzionale del giugno 1946 ha portato soltanto alla soppressione dello scudo e della corona sabaudi.

C - programma del convegno di Isola di Capo Rizzuto

M. Corrado, *Isola: uno sguardo diacronico "circa episcopatum"*; L. Borgia, *Introduzione all'araldica, con particolare attenzione agli stemmi ecclesiastici*; M. C. A. Gorra, *Stemmi dentro e fuori gli spazi sacri di Isola*; I. Ferro, *Segni del sacro nell'area della ex cattedrale di Isola*; M. I. Dunia, *S. Maria ad Nives e S. Maria delle Colonne: concordanze*.

D - programma del convegno di Firenze

C. Frova, *La riflessione del giurista Bartolo da Sassoferrato su "insegne e armi"*; M. Popoff, *Identifier des armoiries: pratiques, sources, instruments et limites*; E. de Boos, *Présenter l'édition d'un ensemble armorié (décors héraldiques/armoriaux)*; J. Simane/L. Cirri, *Stemmario: una banca dati araldica fiorentina*; P. Marchi, *Le fonti araldiche dell'Archivio di Stato di Firenze e la Raccolta Ceramelli Papiani: la banca dati online*; M. Ferrari, *Araldica pubblica e privata nei broletti lombardi (XIII-XIV secolo)*; L. Tosi, *Un sepolcro visconteo ed altri materiali erratici nella collezione Traversi di Desio*; L. Hablot, *La mémoire héraldique des Visconti dans la France du XVe siècle*; L. C. Gentile, *Nel giardino di Valerano. Araldica reale e immaginaria negli affreschi del castello della Manta*; M. Popoff, *Presentazione dell'Armorial Grünenberg, Edizioni Orsini de Marzo*; M. M. Donato, *"Ogni cosa è pieno d'arme". Uno sguardo dall'esterno*; A. Savorelli, *Contesti imprevedibili. Cavalieri di Francia a San Gimignano*; R. Wolff, *Visualizzazioni giuridiche su pergamena e in pietra. Gli stemmi dei podestà a Firenze*; G. Ermini, *La campana del palazzo del Popolo di Orvieto (1316)*; T. Barbavara di Gravelona, *Il potere delle insegne. Monumenti funebri in Santa Maria del Fiore a Firenze*; A. Cavinato, *Stemmi a Siena e a Montaperti: i manoscritti di Niccolò di Giovanni di Francesco di Ventura*; F. Fumi Cambi Gado, *Una lettura araldica per un'enigmatica raffigurazione: la tarsia pavimentale della cappella di Santa Caterina in San Domenico a Siena*; M. M. de Seixas, *Art et héraldique au service de la représentation du pouvoir sous Jean II de Portugal (1481-1495)*; A. Iafrate, *"Scutum album aquila nigra secundum dictum, sed a contrario secundum alium": note sull'araldica in Matthew Paris*; A. Conti, *Bandato, incerto segno. Una fonte urbinata per Santa Maria della Spina a Pisa*; V. Camelliti, *La "sant'Orsola che salva Pisa dalle acque" del Museo di San Matteo e altri dipinti del Trecento*; V. Favini, *Presentazione dello Stemmario Pisano Orsini de Marzo*.

E - sunto dell'invito al convegno di Civita Castellana

(...) Illustre Professore, Le invio le foto dei principali stemmi della famiglia Borgia presenti a Civita Castellana (...): foto n° 1, 2 e 3. Pannello con stemmi di Alessandro VI e Cesare Borgia inglobato nel muro della Fortezza voluta da Alessandro VI e progettata da Antonio da Sangallo il vecchio (...). Foto n° 3 e 4. Stemma del Cardinale Rodrigo Borgia ed iscrizione sottostante inseriti nella chiave di volta della porta est della città. Foto n° 6 e 7. Tabernacolo donato dal Cardinale Rodrigo Borgia alla Cattedrale, con stemma nella parte centrale in basso (...)

F - programma del convegno di Oriolo Romano

Luigi fu preceduto da M. C. A. Gorra (*Uno sguardo sulla Galleria. Osservazioni su alcuni stemmi papali di Palazzo Altieri a Oriolo Romano*), R. Cantone (*Il restauro dei dipinti della Galleria dei Papi*) e M. Popoff (*L'héraldique des papes et des cardinaux avant l'héraldique*), e seguito da L. Cirri (*Araldica e imprese medicee al tempo di Leone X*), A. Rehberg (*L'impatto sociale nell'autorappresentazione araldica a Roma e in Lazio [1500-1630]*), F. Bianchetti (*Il rastro dimenticato. Alle origini dello stemma di Giovanni Battista Montini, Paolo VI*), e B. Velay (*Pour une renaissance authentique de l'Héraldique au sein de l'Eglise*); nel pomeriggio intervennero S. Fracassi/S. Maccioni/E. Venuti (*Oltre lo sguardo: la multisensorialità come chiave di accesso all'araldica pontificia della Galleria dei Papi del Palazzo Altieri di Oriolo Romano*), V. Tiberia (*Lo stemma Stefaneschi nei mosaici absidali di Santa Maria in Trastevere: una chiave d'accesso al 1° Giubileo dell'età moderna*), F. Canali (*Su di un ciclo araldico trecentesco del vescovado di Terni: esempi di araldica papale e cardinalizia dall'Albornoz ai Borgia*), M. Fiaschi (*Curiosità araldiche della diocesi di San Miniato, dal canonico Andrea Romolo Buonaparte al beato Mons. Pio del Corona*), I. Buonafalce (*Esempi di araldica ecclesiastica a Livorno*), M. Foppoli (*Note di araldica contemporanea nell'esperienza di un designer ed artista araldico professionista*), A. Manni (*Disiecta picena: miscellanea poco nota di stemmi et similia*), I. Tozzi (*Gli stemmi dei Vescovi della Diocesi di Rieti nel corso del XX secolo, prefigurazione di una pastorale*), G. de' Giovanni Centelles (*Alle scaturigini dell'araldica italiana*), e L. Darna Galobart (*Impronta de los Papas y Eclesiásticos en los Archivos y edificios religiosos de Barcelona [España]*).

G - programma del convegno di Buggiano

Luigi fu preceduto da R. V. Favero (*Araldica in periferia, stemmi di frontiera: alcuni semplici esempi*), M. C. A. Gorra (*Uno stemma è per sempre. L'araldica alla periferia della vita, e oltre*), S. Musetti (*Fonti battesimali con stemmi nella diocesi di Verona*), F. Bolpagni (*Dalla periferia al centro: una fortunata decifrazione. Lo stemma scaligero nei Graduali trecenteschi del Duomo di Salò*), F. Bianchetti (*Signa in nive. Tre stemmi di periferia in Valle Sabbia: considerazioni sull'attuale "capacità di percezione" araldica*), C. Ghiraldello (*Decifrazione araldica di un'impresa pittorica cinquecentesca nell'Oratorio di San Rocco a Gaglianico*), A. Offman (*Araldica di confine in una fortezza di confine: gli stemmi scolpiti nella fortezza di Exilles in valle di Susa*), L. Lenti (*Il "giacimento" di araldica dei gioiellieri Musy: raffigurazione e utilizzo dei blasoni in oreficeria-gioielleria*), B. Giannessi (*Gli stemmi dei Palazzi pubblici della Valdinievole: spunti per la conoscenza e la valorizzazione del patrimonio storico locale*), A. Nesi (*Un affresco inedito di Ulisse Ciochi a Borgo a Buggiano e lo stemma in esso contenuto*), F. Gianhecchi (*Gli stemmi dei Podestà di Buggiano [PT]*), I. Buonafalce (*La frontiera di mare: stemmi di comunità, famiglie e personaggi nelle chiese livornesi*), M. Fiaschi (*Il leone di San Miniato nel corso dei secoli*), S. Distefano (*Monumenti Sepolcrali e Iscrizioni Funerarie della Sicilia Medievale. Adrano [CT] il sepolcro di Francesco Mayorca*), G. Sarlo (*Mileto Capitale del Contado Normanno di Calabria. Armi di 'Frontiera' tra passato e corretta perpetuazione identificativa: il rischio della perdita e distorsione del suo più antico Patrimonio Araldico*), R. Celentano/A. Franco (*Alla periferia geografica dell'Impero. Riflessioni sui prodromi della cultura araldica nel Mezzogiorno normanno-svevo*) e A. Rossi (*Agraldica: l'araldica civica nelle città di fondazione dell'Agro Pontino*). A seguire vi furono V. Favini/M. Turchi (*"Per division fatto vermiglio", nuove luci sui meccanismi di*

inversione e variazione dei colori negli stemmi di comuni, parti politiche e magistrature nelle province ai confini dell'impero nella seconda metà del Duecento), G. Cirnigliaro (*Contro i 'trombetti' letterati. Imprese private ai margini dei taccuini leonardiani*), A. Savorelli (*Bandiere/frontiere. L'araldica nei portolani del Trecento*), M. Pulido Echeveste (*El escudo como mapa: la representación simbólica de Pátzcuaro [México] en el siglo XVI*), G. Giovinazzo (*Araldica semi-coloniale italiana: gli stemmi del Possedimento italiano dell'Egeo e di Rodi e i segni identificativi delle altre isole*), S. Greco (*I provvedimenti araldici a favore delle colonie italiane in Africa nelle carte della Consulta araldica*), S. Ruà (*Africa: periferia araldica d'Europa? L'araldica in Africa e l'araldica africana*), L. Darna Galobart (*Emblemas heráldicos distintivos en la Heráldica Española y en los Antiguos territorios de la Corona de Aragón*) e M. Semeraro (*Una committenza di Goffredo I di Charny, il «cavaliere della Sindone», in Santa Maria del Casale*).

H - filmati dal *Convegno del Centro Europeo Studi Araldici*, Torino 20.6.2015 (YouTube, canale AraldicaTV)

Consegna "Gran Premio Scudo d'Oro" 2014: <https://youtu.be/7gUjrstultc>

Libri araldici 2014: <https://youtu.be/pNif66tUUbu>

Presentazione 9ª edizione "Gran Premio Scudo d'Oro": <https://youtu.be/2dcwGCJixDk>



Fig. 1 - Oriolo Romano (Viterbo), 13.5.2017 (foto Fabio Bianchetti)



Fig. 2



Fig. 3

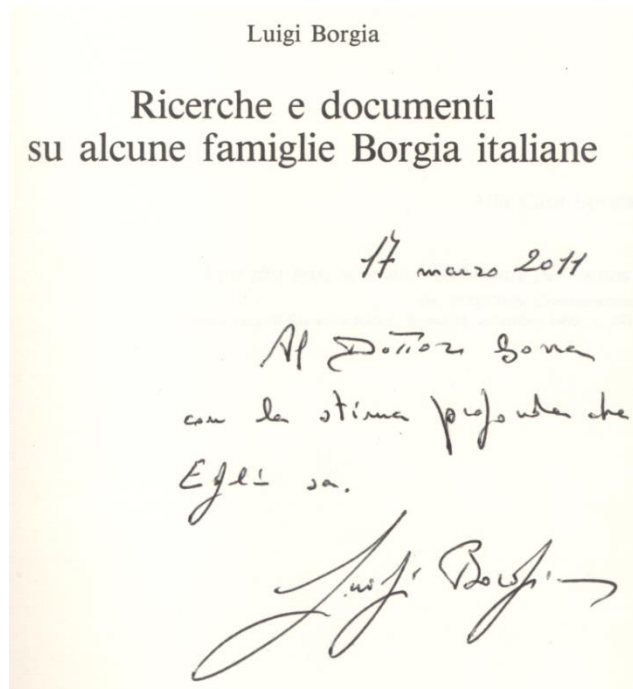


Fig. 4



Fig. 5



Fig. 6



Fig. 7



Fig. 8



Fig. 9 - fra il pubblico, a fornire chiarimenti dopo la relazione



Fig. 10 - al tavolo dei relatori, con Francesco Boni de Nobili



Fig. 11



Fig. 12 - (foto Nunzio Lops)



Fig. 13 - (foto Nunzio Lops)



Fig. 14 - con il Sindaco, dottor Vittorio Gabbanini (a sinistra)



Fig. 15 - dopo l'intervento, improvvisati chiarimenti aggiuntivi fra le espressioni ammirate e sorridenti del pubblico (foto Mario Bianchi)



Fig. 16 - un momento di dialogo (foto Fabio Bianchetti)



Fig. 17



Fig. 18



Fig. 19 - con il professor Michel Popoff, sotto al quadro con ritratto e stemma di papa Alessandro VI



Fig. 20



Fig. 21 - (foto Fabio Bianchetti)



Fig. 22 - seduto fra il pubblico, accanto al professor Popoff



Fig. 23 - in piedi, da sinistra: Velay, Buonafalce, Gorra, Bianchetti

Onole R., 16.05.2017

All' Amico Maurizio C. A.
bona, affetto nelle due perne
artriche, con stinca e, se non
lo consente, con vino affetto.

Prof. Borgia →

Fig. 24 - a cura di L. Borgia/M. Borgioli/C. Salvianti, *Lo stemmario fiesolano. Gli stemmi dei podestà di Fiesole in un codice del XVII secolo*, Firenze, edizioni Polistampa 2012

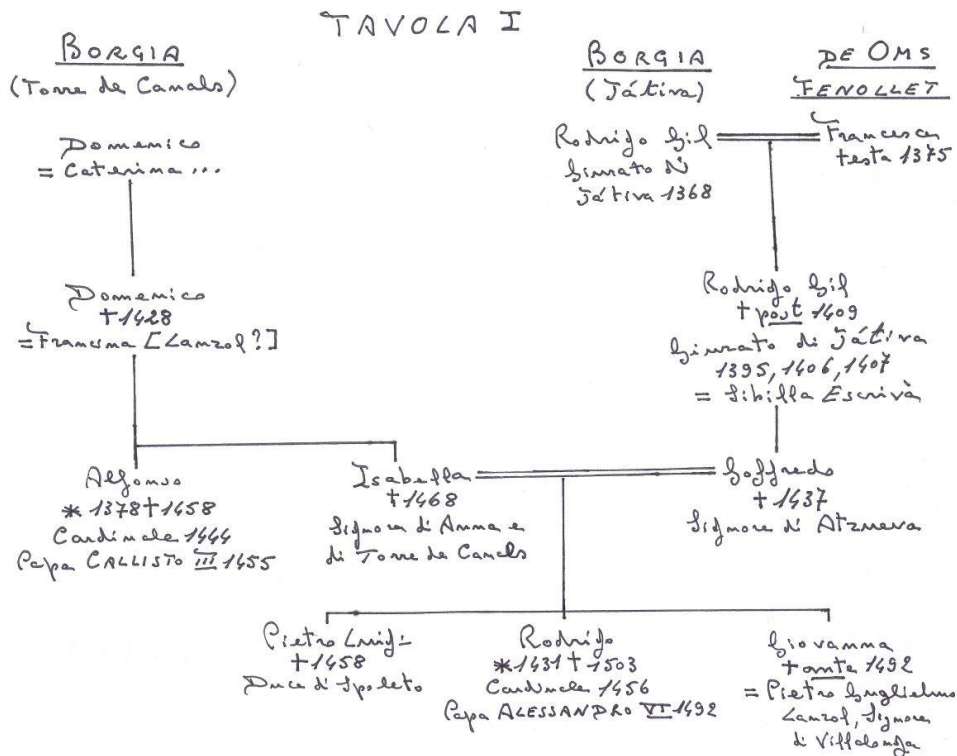


Fig. 25 - dettaglio di schema genealogico Borja/Borgia, redatto di suo pugno



Fig. 26